

Il ricorso in Cassazione contro la condanna di Liouello Egidi presentato dagli avvocati Marinaro e Salmicini



(Nella foto: il «blondino» di Primavalle) In IV pagina il nostro servizio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sottoscrizione per l'Unità

La Federazione di CAGLIARI ha telegrafato:

«Raggiunto l'obiettivo ci impegnamo ad andare avanti..»

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 280

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 1956

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

DI VITTORIO CONCLUDE I LAVORI DELL'ESECUTIVO

La C.G.I.L. è pronta a discutere ogni proposta per l'unificazione

Larga spinta unitaria nei luoghi di lavoro

IL PUNTO

Il Comitato esecutivo si chiude con la piena approvazione da parte della CGIL della proposta Avella-Santi. La discussione franca, libera e portata, attraverso la stampa, a conoscenza dei lavoratori, è servita a far superare incomprensioni e riserve ma anche a precisare e ad arricchire la primitiva impostazione. In questa senso un passo avanti, che in questa riunione ha già trovato un inizio di attuazione, è la decisione di informare fin da oggi la vita della CGIL alle caratteristiche che dovrebbero avere il sindacato unificato.

Nuove conferme alla linea della Confederazione vengono dalle fabbriche e dai campi. Da Milano giungono tre notizie che assumono valore esemplificativo dell'irresistibile processo unitario in corso nel Paese. Alla «Fratelli Murri» la totalità delle maestranze di tre reparti hanno firmato e consegnato una mozione alla commissione interna per affermare che di fronte a sempre più urgenti esigenze di miglioramento economico e sociale e allo scopo di uscire da una situazione di stagnazione delle azioni sindacale, causata oltre che dalla asineria padronale, anche dalla divisione delle forze del lavoro, intendono esprimere con la loro firma l'aspirazione e la volontà dei lavoratori di giungere rapidamente alla costituzione di un unico sindacato.

700 operai della «Sirio Chamon» si sono riuniti in assemblea e hanno iniziato alle segreterie della C.G.I.L., C.I.S.I. e U.I.L. un o.d.s. nel quale si invitano i dirigenti delle tre centrali sindacali ad incontrarsi per discutere la unità delle tre organizzazioni. Fiduciosi che il nostro appello non resti lettera morta — termina l'o.d.s. — ci auguriamo che finalmente senza creare una organizzazione sindacale capace di far cessare la prepotenza padronale.

Il 16 ottobre 7000 operai e operai fossili sospesi dal lavoro parteciperanno ad una grande manifestazione di piazza convocata dai tre sindacati che hanno anche approvato un manifesto comune di denuncia dell'operato degli industriali.

Questo le tre notizie pervenute oggi dal maggiore centro operai del Paese. Ma forse anche più significativo, per avere consapevolezza della diffusione raggiunta dalla proposta di unificazione sindacale, è l'appello votato da una assemblea di braccianti della CGIL e della C.I.S.I. di una piccola città della Capitanata, Serracapriola, che hanno invitato i dirigenti delle due correnti a dar vita ad una organizzazione unitaria, stabilendo, fin da ora, forme permanenti di accordo per affrontare le lotte contadine.

Mentre il dibattito nell'organismo dirigente della CGIL era ancora in corso il segretario coordinatore della U.I.L. L'italiano ha inviato ai giornali un fattucchiere commento per scartare ogni collaborazione con le maldestre sirenne mosconite, gli infami titolari i sabotatori dell'unità (2). Non sarebbe la pena di indagare sulle oscure cause di questo astio isterico se l'italiano non minacciasse di rompere la unità d'azione delle categorie attualmente in lotta, nel caso l'unità seguita a parlare di unificazione sindacale.

Gli rispondiamo subito: scelleremo a batterci per l'unità dei lavoratori e ci rifiutiamo a mettere in atto la sua situazione. L'ada alla Confindustria e firmi l'abolizione della scala mobile, passi poi alla Confida e stili la rinuncia alle rivendicazioni dei mezzadri e dei braccianti e si rechi infine alla stazione ad annunciare al ferroviario che le proposte del governo sono più che soddisfacenti.

I lavori dell'Esecutivo della C.G.I.L. sono stati conclusi ieri pomeriggio da Giuseppe Di Vittorio.

La discussione — ha affermato il segretario generale della C.G.I.L. — è stata ampia e approfondita, all'altezza del grande problema che ci sta di fronte. Da questa discussione è risultato chiaro che verso la unità sindacale si orientano i lavoratori di tutte le categorie e di tutte le province di ogni corrente e organizzazione.

Unanime è il Comitato esecutivo nel proposito di sviluppare al massimo questo processo unitario. Alle speranze che si sono accese nei cuori degli operai, dei contadini e degli impiegati noi rispondiamo solennemente: sì. Noi affermiamo che, coerentemente al suo costante orientamento unitario, la C.G.I.L. è pronta a discutere con le altre organizzazioni sindacali, nel momento che esse riterranno più opportuno, in condizioni di sostanziale parità e senza avanzare alcuna precondizione, per cercare di comune accordo i modi, le forme, i metodi, e l'eventuale gradualità per giungere alla formazione di una grande organizzazione sindacale unitaria, libera, democratica e indipendente dai governi e dai partiti politici, nella quale possano convivere e lavorare tutti i lavoratori e i dirigenti sindacali di tutte le correnti, sulla base di una piattaforma rivendicativa e programmatica da concordare liberamente.

Affermando di non porre nessuna condizione alla realizzazione dell'unità sindacale, il nostro Comitato esecutivo vuol dire che la C.G.I.L. riconosce che l'unità può essere raggiunta soltanto su basi nuove, aderenti alla situazione attuale, tenendo conto degli errori e delle deficienze del passato. La C.G.I.L. non è contraria a una iniziativa con spirito nuovo, scevra da ogni preoccupazione di parte, perché si tratta di soddisfare una esigenza fondamentale di tutti i lavoratori italiani, una esigenza che è al tempo stesso una condizione necessaria del progresso economico e sociale di tutta la nazione.

Dalla discussione del Comitato esecutivo risulta chiaro che la C.G.I.L. propone come base di azione della grande organizzazione unitaria che auspichiamo una piattaforma che si può sintetizzare in due punti fondamentali i quali tendono a rivalutare il sindacato nella società nazionale, e a porlo in grado di assolvere a tutti i suoi compiti:

1) Migliorare le condizioni di vita dei lavoratori ed elevare la loro condizione sociale e umana, mediante una più giusta ripartizione del reddito nazionale, più alti salari e stipendi e una lotta efficace contro la disoccupazione. Uno degli elementi essenziali della lotta unitaria sarà quello di affrontare insieme e risolvere i problemi nuovi posti dal progresso tecnico per trasformarlo in progresso sociale, attraverso un profondo mutamento del regime di fabbrica in tutte le aziende, eliminando la discriminazione e le inopportune e riconoscendo ai lavoratori i diritti sindacali e democratici garantiti dalla Costituzione;

2) Fronteggiare il potere dei monopoli sulla vita economica e politica del Paese, in una linea di difesa attiva degli interessi dei lavoratori e della popolazione consumatrice; combattere la minaccia permanente che i monopoli e le grandi coalizioni capitalistiche e agrarie fanno pesare sull'ordinamento democratico dello Stato italiano; promuovere una politica di investimenti produttivi con la massima utilizzazione delle aziende di Stato (I.R.I., E.N.I., ecc.) per assorbire gradualmente la disoccupazione con la industrializzazione del Paese e in primo luogo del Mezzogiorno e delle Isole; sostenere le riforme strutturali, dalla riforma agraria alla limitazione dei poteri dei monopoli, in at-

tuazione dei principi sociali della Costituzione, quale condizione necessaria per una maggiore giustizia sociale. La nuova organizzazione sindacale unitaria dovrà agire nell'ambito della Costituzione e realizzarne i principi: essa sarà dunque un potente strumento per il consolidamento della democrazia italiana.

I punti programmatici che abbiamo enunciato in termini generali vogliono essere puramente indicativi, giacché la piattaforma della nuova organizzazione che auspichiamo dovrà essere concordata da tutti gli interessati.

Siamo pronti a discutere i punti suddetti e qualsiasi altra proposta che le altre organizzazioni vorranno avanzare.

Gli orientamenti di carattere generale che noi lanciamo a conclusione dei nostri lavori non rappresentano una proposta formale che noi avanziamo alle altre organizzazioni. Essi vogliono soltanto definire le linee di politica sindacale sulla cui base la C.G.I.L. intende condurre la lotta per l'unità. Non si attendono perciò una risposta formale dalle altre organizzazioni; siamo consapevoli della importanza della complessità del problema, per cui pensiamo che un convulso e letterario dibattito perché il processo

(Continua in 7. pag. 6. col.)

Prossimamente su **l'Unità** verranno pubblicati integralmente le **tesi congressuali** e il progetto di **programma** della **C.G.I.L.** Sarà un numero a **12 PAGINE** **PREPARATE la diffusione!** **INVIATE le prenotazioni!**

UNA ALLUCINANTE GIORNATA DI TERRORE NEL BORGO MILANESE DI TERRAZZANO

Due fratelli pazzi asserragliati in una scuola tengono 97 bimbi sotto la minaccia di morte

Avevano armi, una bottiglia di acido muriatico e polvere da far saltare tutto il paese - Volevano 200 milioni di riscatto. Dopo 6 ore l'assalto liberatore - Una maestra prigioniera immobilizza il criminale più pericoloso nell'attimo decisivo

L'eroica morte di un giovane operaio per permettere il salvataggio dei bambini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TERRAZZANO, 10 — Arturo Santato, gli occhi fuori dalle orbite, il viso stravolto, punta la pistola contro il riquadro della finestra attraverso cui stava balzando il ventrenne Sante Zennaro. Erano gli ultimi istanti della tragedia che durava da sei ore: sei ore che gli abitanti di Terrazzano, un piccolo comune a qualche chilometro da Rho, non potranno mai dimenticare. Novantasette bimbi di Terrazzano, maschietti e femminucce, erano prigionieri, nella loro scuola, di due pazzi sanguinari che minacciarono un'orrenda strage. «Vogliamo duecento milioni o facciamo un massacro». Questo era l'ultimatum lanciato dai due alienati alla follia, alle mura e ai padri atterriti che, tenuti lontani a riva forata dai cordoni della polizia e dei carabinieri, vivevano la loro angoscia minuto per minuto.

Due criminali, i fratelli Arturo e Flavio Santato, penetrati alle undici del mattino nei locali della scuola elementare, avevano immobilizzato le maestre e la scolaresca, avevano rinchiuso tutti in una aula del primo piano.

Dalle 11 alle 16,35, durò l'incubo. Poi, alle 16,35, successe qualcosa. Una delle maestre, l'eroica Paola Susini, riuscì da proiettare la pur vigile attesa di Arturo Santato. La donna si gettò sul pazzo, si avvinghiò disperatamente a lui, pur con le mani legate da una lunetta, cercò di nascondere il fratello Sante Zennaro, ripartito dietro le spalle delle altre insegnanti, dietro il muro palpitante dei bimbi, non morse un dito per aiutare il fratello Sante Zennaro, come un mostro. Paola Susini balzò dunque sul pazzo e impiegò con lui una colluttazione. Breve scontro, ma lungo abbastanza da permettere alla maestra di afferrare il pazzo e di rizzare fulmineamente le scale a pioli, di introdursi nell'aula che i due sguinzagliati avevano trasformato in un fortino.

Ma il primo ad irrompere non fu un poliziotto, non fu un carabiniere, non fu il questore di Milano, dot. Modica, che pure era fra i primi. Arrivò invece il fratello Flavio Santato, un «ebbero» in licenza dal manicomio di Aversa per buona condotta, e il fratello Arturo Santato, un «ebbero» in licenza dal manicomio di Aversa per buona condotta, e il fratello Flavio Santato, un «ebbero» in licenza dal manicomio di Aversa per buona condotta.

Al fuoco, carabinieri e polizia, si risposero, e fu fuori. Per qualche attimo, la folla enorme che era in attesa più sulla piazza, nelle viuzze del paese, lanciò urla di terrore: «bambini! Ammazzano i bambini!». Per fortuna i bambini rimasero tutti incolumi. Lo scontro a fuoco fu brevissimo, violento. Un carabiniere di Legnano, Figaro Baraglia, di due mani. Alle 11, la scuola destra da un proiettile spa-



TERRAZZANO — Arturo Santato ritratto col teleobiettivo alla finestra della scuola mentre parla al microfono che aveva preteso, minacciando di uccidere i bambini. Gli sono attorno due delle maestre e alcuni dei bimbi prigionieri (Telefoto)

na del pazzo. Rapido come un fulmine, il pazzo, il Figaro Baraglia, si lanciò da sinistra, e aprì il fuoco a sua volta. Arturo Santato cadde, raggiunto di striscia da proiettili al capo e ad una gamba. Il sangue zampillò attorno.

Flavio venne fuori dal gruppo dei bimbi con le mani in alto. Era finto. La tragedia ha avuto inizio questa mattina, alle 11, quando Arturo Santato, un «ebbero» in licenza dal manicomio di Aversa per buona condotta, e il fratello Flavio Santato, un «ebbero» in licenza dal manicomio di Aversa per buona condotta.

Un cancello, un muricciolo, due salici piangenti, ed ecco il ragazzo del finto edificio, due mani. Alle 11, la scuola destra da un proiettile spa-

metodica. Flavio Santato si è talmente esaurito che, per qualche attimo nessuno riesce a convincersi che si tratta di una cosa vera e non di un'illusione. Poi si fa avanti una madre. È la signora Irene Lingeri, che abita in fondo alla via Cesare Battisti, proprio dove la strada fa una curva a gomito. La signora Lingeri doveva andare a Milano per una commissione: si era recata a scuola con qualche minuto di anticipo per preparare la maestra di lasciar libero il suo piccolo.

Entrano dunque i due criminali. Vincenzo Conti, i piccoli alunni sono intenti alla lezione di disegno. D'improvviso, nelle mani dei banditi luerciano le pistole. La insegnante, Vincenza Conti, non può opporsi agli imperiosi ordini. La scena si ripete nelle altre classi. In pochi minuti, tutti i bimbi e le insegnanti sono radunati al primo piano, nell'aula d'angolo.

«Ascoltate!», grida Arturo di lasciar libero il suo piccolo, Giambattista, di 8 anni. Il cancello è chiuso, ma due ragazzi dall'esterno, riescono ad aprirlo. Prima che qualcuno possa trattenerla, la donna si infila nell'edificio, sale al primo piano. Una porta si apre a metà. Dalla fessura, la Lingeri scorge un cumulo di banchi accatastati a mo' di barriera. Poi si ode la voce del pazzo. «Va via o ti sparò». «Non vado via», replica la povera donna con il cuore stretto dall'angoscia. «Voglio mio figlio, il mio bambino...». Uno sparo. Raggiunta alla gamba destra da un proiettile, la Lingeri si

RICCARDO MARCATO (Continua in 8. pag. 1. col.)

A colloquio con Tito la delegazione del P. C. I. Un'intervista del compagno Longo a «Politika».

Nella sua intervista — riferita da una agenzia di stampa — il compagno Longo ha rilevato con particolare interesse le forme di democrazia diretta attuate in Jugoslavia nel campo della direzione economica

BELGRADO, 10 — La delegazione del Partito comunista italiano, guidata dal vice segretario generale compagno Luigi Longo, è stata ricevuta oggi dal presidente jugoslavo maresciallo Tito, con cui si è trattenuto a lungo. Hanno partecipato al colloquio i vice presidenti Rankovic e Vukmanovic Tempo, entrambi membri dell'esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi.

Dopo il colloquio, la delegazione italiana è stata ospitata in una colazione offerta dalla Lega dei comunisti jugoslavi. Vi hanno preso parte anche numerosi dirigenti jugoslavi che non erano stati presenti al colloquio, fra i quali: Misha Pijudo, presidente della Camera jugoslava, Jura Salaj, presidente della confederazione sindacale, Ivan Gosnjak, ministro della Difesa.

Il compagno Longo ha concesso una intervista al giornale «Politika», che apparirà domani. Di essa diffonde questa sera un estratto l'agenzia americana A.P. Secondo questa fonte, dopo aver rilevato l'importanza delle esperienze jugoslave nella costruzione del socialismo, e l'interesse che esse hanno per la classe operaia italiana, il compagno Longo ha rilevato che lo stesso Tito, e fra le altre cose, ha sottolineato la stretta collaborazione fra la Lega dei comunisti jugoslavi e la Lega dei comunisti italiani, e che i comunisti italiani nutrivano una grande simpatia per la democrazia diretta, in quanto i lavoratori jugoslavi sono stati ora dissipati, mentre alcune altre questioni dovranno essere studiate e approfondite perché non ancora abbastanza chiare. A proposito dei rapporti fra i vari partiti e movimenti della classe operaia, il compagno Longo — sempre secondo la A.P. — ha detto che qualsiasi collaborazione fra movimenti di lavoratori dovrebbe essere fondata sulla piena eguaglianza, sulla libertà di giudizio, cioè sul diritto di nutrire diverse opinioni ed esprimere reciproche critiche, e sulla reciproca comprensione.

Al riguardo, il compagno Longo ha rilevato che ogni movimento operaio si sviluppa secondo proprie condizioni, e deve trovare la propria strada, avvalendosi delle esperienze degli altri: senza ripeterle meccanicamente. Relativamente a ciò che la delegazione da lui guidata ha avuto modo di vedere in Jugoslavia, Longo ha detto di avere constatato con particolare interesse il fatto che la Jugoslavia abbia attuato forme di democrazia diretta, in quanto i lavoratori jugoslavi sono stati ora dissipati, mentre alcune altre questioni dovranno essere studiate e approfondite perché non ancora abbastanza chiare.

Il compagno Longo ha concesso una intervista al giornale «Politika», che apparirà domani. Di essa diffonde questa sera un estratto l'agenzia americana A.P. Secondo questa fonte, dopo aver rilevato l'importanza delle esperienze jugoslave nella costruzione del socialismo, e l'interesse che esse hanno per la classe operaia italiana, il compagno Longo ha rilevato che lo stesso Tito, e fra le altre cose, ha sottolineato la stretta collaborazione fra la Lega dei comunisti jugoslavi e la Lega dei comunisti italiani, e che i comunisti italiani nutrivano una grande simpatia per la democrazia diretta, in quanto i lavoratori jugoslavi sono stati ora dissipati, mentre alcune altre questioni dovranno essere studiate e approfondite perché non ancora abbastanza chiare.



TERRAZZANO — L'ultima immagine di Sante Zennaro vivo. Il giovane operaio sta per affacciarsi nell'aula dove si trova il criminale. Ancora un istante: poi una revolverata lo ucciderà (Telefoto)